

Gazzetta del Sud 17 Ottobre 2008

Nel covo del boss una piantagione di marijuana

REGGIO CALABRIA. Blitz all'alba di ieri della Polizia per porre fine alla latitanza di Antonio Pelle. Il capo del clan Pelle-Vottari, protagonista del feroce scontro con i Nirta-Strangio conosciuto come faida di San Luca, era ricercato dalla fine di agosto 2007, quando era sfuggito all'operazione "Fehida", scattata due settimane dopo la strage di Duisburg.

Il boss, conosciuto come "u vanchelli", è stato stanato poco dopo le 5 di ieri dagli uomini della squadra mobile di Reggio, del servizio centrale operativo della Polizia e dei commissariati di Bovalino e Siderno, in un bunker dotato di sofisticati congegni. Un rifugio ricavato sotto un capannone utilizzato come deposito di materiale edile in località Badessa, nelle campagne di Ardore, nella Locri-de. Il nascondiglio del boss composto da tre stanzette, era dotato di ogni comfort e attrezzato con sofisticati congegni. In una stanza c'era anche una coltivazione di marijuana (un centinaio di piantine). Il proprietario del capannone Giuseppe Varacalli, 55 anni, di Ardore Marina, è stato arrestato per favoreggiamento.

I particolari dell'operazione sono stati resi noti in conferenza stampa dal procuratore Giuseppe Pignatone insieme con il questore Santi Giuffrè, il capo della squadra mobile Renato Cortese, che ha diretto l'operazione, e il suo vice, Renato Panino che l'ha coordinata. Antonio Pelle, 46 anni, era indicato dai componenti della cosca come "la mamma". Il boss era stato condannato nel 1998 a 19 anni di reclusione e sottoposto a libertà vigilata. Ma in appello era stato assolto. Era inseguito solo dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip Daniele Cappuccio, dopo il fermo disposto di magistrati della Dda nei confronti di 45 persone accusate di appartenere alle famiglie protagoniste della faida. Nelle conversazioni telefoniche e ambientali intercettate emerge come «la mamma – sostengono gli inquirenti – sia al centro delle discussioni per i vari traffici, come punto di riferimento imprescindibile».

Antonio Pelle è zio di Francesco Pelle, alias "Ciccio Pakistan", altro protagonista della faida, catturato il 17 settembre scorso in una clinica di Pavia. "Ciccio Pakistan" è stato vittima di un episodio di faida: una scarica di pallettoni l'ha inchiodato su una sedia a rotelle. Quell'agguato, secondo la Dda, aveva provocato la reazione del clan Pelle-Vottari, concretizzata nella spedizione della notte di Natale 2006, quando nell'abitato di San Luca un gruppo di fuoco aveva sparato contro l'abitazione del bossi Giovanni Luca Nirta uccidendo la moglie, Maria Strangio, e ferendo altre tre persone, tra cui un bimbo di cinque anni. La controreplica dei Nirta-Strangio, secondo gli inquirenti si era materializzata nella mattanza di Duisburg, con l'eliminazione di sei persone considerate vicine al gruppo nemico.

Una delle vittime della strage di Duisburg, Marco Marco, si era recato in Germania per acquistare un fucile d'assalto e un'auto blindata proprio su richiesta di Antonio Pelle. Il clan, secondo la Dda, progettava di colpire Giovanni Luca Nirta, considerato dagli av-

versari il responsabile di una serie di delitti compiuti dopo l'omicidio della moglie. Nell'auto di Marmo era stata trovata la ricevuta di una caparra di 300 euro rilasciata come acconto per l'acquisto di un furgone blindato Peugeot. La ricevuta conferma, secondo i magistrati reggini, quanto detto da Marco Marmo al fratello Achille in una conversazione telefonica che era stata intercettata e nella quale, facendo riferimento alla «mamma», si diceva che «la macchina te l'ho presa e abbiamo tre settimane di tempo per ritirarla che gli ho lasciato la caparra e che non mi bastavano i soldi. Lei sa che macchina è».

Dopo l'arresto di Antonio Pelle si va assottigliando la lista dei latitanti coinvolti nella faida di San Luca. Attualmente tra gli elementi di spicco che compaiono nella lista dei latitanti per la faida ci sono anche i cugini Giovanni e Sebastiano Strangio, rispettivamente di 29 e 33 anni. Entrambi sono considerati dagli investigatori come gli elementi di spicco della cosca Strangio detta «Iancu», considerata tra le più radicate e pericolose di San Luca. Giovanni Strangio è, in particolare, ritenuto l'autore della strage di Duisburg.

Il nascondiglio di Antonio Pelle era stato localizzato da qualche tempo. All'alba di ieri è scattata l'operazione. I poliziotti sono entrati nel capannone di contrada Badessa. Spostato un cumulo di travi hanno individuato una piattaforma in cemento, la copertura dell'ingresso del nascondiglio, che poteva essere spostata dall'interno azionando un braccio meccanico. Utilizzando dei martelli pneumatici la polizia ha cercato di bucare la piattaforma. Dopo mezz'ora il latitante, rendendosi conto che ormai non aveva scampo, ha aperto il nascondiglio: «Mi chiamo Pelle Antonio, non sparate». Ha detto. E ha immediatamente aggiunto i complimenti alla polizia. Nel bunker gli agenti hanno trovato documenti, diverse schede per telefoni cellulari e una piantagione di sostanza da fumo. Il covo è composto da due stanze, in una delle quali il capo della cosca di San Luca coltivava un centinaio di piantine di marijuana.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS